PRESTATEMI CINQUE FRANCHI

DRAMMA IN TRE ATTI

del signori

ALBERT E F. LABROUSSE

traduzione e riduzione libera dal francese

DI GIROLAMO GIACINTO BECCARI

DA MONTAGNANA

Direttore e Attore dell'Accademia Filodrammatica

I SOLERTI di Padova.

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1842.

Questo Dramma è posto sotto la tutela delle Leggi, qual dono fatto dell'Egregio Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj.

ALL'AMICO

GASPARE MARIENIS

SOCIO ORDINARIO

DELL'EUGANEA

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

I SOLERTI

QUESTA LIBERA RIDUZIONE

G. G. BECCARI

INTITOLAVA

IL XXV DI GIUGNO DEL MDCCCXLII.

PRESTATEMI
CINQUE FRANCHI

PERSONAGGI.

Bremont, luogotenente in pensione.

Adele, sua figlia.

Federico de' Mibray, giovane galante.

Paolo Joubert, sergente di linea.

Lauretta Goulet, figlia di

Goulet, vecchio portinajo.

Un Giovane d'usciere.

Un Servo.

La Scena è in Parigi. Epoca l' anno 1839.

PRESTATEMI CINQUE FRANCHI

ATTO PRIMO

Cameretta poveramente ammobigliata. A dritta una porta che conduce in altra stanza. — Sedie, un tavolino, un camino, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

Adele.

(*è sola in piedi presso la porta a dritta, sta guardando suo padre che si figura addormentato*) Povero padre! ei riposa ancora... che il suo sonno sia tranquillo e salutare!... come è pallido! questa lunga malattia l'ha crudelmente abbattuto! (*chiude con dolcezza la porta e viene ad assidersi*) Ah! la nostra sorte è ben miserabile! e non avrà essa finalmente un termine? Bisognerà sempre soffrire, e soffrire senza speranza? Quando stamane seppi che per me non v'era più lavoro, io rimasi impietrita, nè mi fu dato di dir parola, nè di pregare che anche per oggi, per oggi almeno me ne venisse somministrato... (*piange*) Cielo!

che farò, che sarà di noi? Fra momenti si risveglierà mio padre... e se mi richiede di qualche cosa per calmare le sue sofferenze... io sarò costretta di dirgli... Padre, morite, perchè io nulla ho più a darvi .. siamo ridotti nella più squallida miseria... manchiamo di tutto, non pane, non denaro, più niente!... più niente!... Oh spaventevole situazione! (*mettendosi la testa fra le mani. Dopo breve pausa s'alza ad un tratto*) Niente? no... no... la risoluzione sarà orribile, tremenda... ma saprò compierla... la compierò... non devo esitare più a lungo... domani troverò del lavoro... e allora io esco... imploro la pietà di quegli che primo si offrirà a' miei sguardi... e forse non saprà discacciarmi... e tu, tu mio Dio, se non hai decretata la morte del povero vecchio... della figlia infelice... fammi incontrare in un'anima compassionevole... sostieni il mio vacillante coraggio... non mi abbandonare nel fatale cimento... (*questa preghiera è da lei fatta ginocchioni; il suo volto è coperto di lagrime; sembra che Dio le abbia parlato, s'alza rapidamente, si asciuga il pianto, va ad un tavolino su cui sta un velo, se ne copre la testa ed è per uscire. Tale azione deve essere animatissima. Incontra Lauretta*)

SCENA II.

Lauretta e detta.

Lau. (*aprendo la porta*) Posso entrare, signora Adele?

Ade. Si... Lauretta, si, voi venite a proposito.— Sentite... è d'uopo che per un istante io sorta; in questo frattempo, vi prego, compiacetevi di vegliare sul povero padre mio.

Lau. Ben volentieri... Siate tranquilla... io mi siedo là... al vostro posto... ho meco anche la mia parte... la leggerò come fa mamma quando legge un romanzo nel suo camerino di portinaja e sta attenta per tirare il cordone: un occhio sul libro ed uno sul portone d'ingresso. (*nel corso di queste parole Adele avrà semiaperta la porta che conduce a suo padre, e l'avrà sogguardato. — Ella non ha intese le parole di Lauretta: si volge verso d'essa e l'abbraccia singhiozzando*) Come siete tremante!...

Ade. (*rimettendosi*) Oh! pare a voi..... ma non è niente! Vegliate, vi prego, su mio padre, Lauretta... sul mio vecchio padre; io ritorno all'istante. (*parte sollecita*)

SCENA III.

Laurella sola, indi Goulet.

Lau. Disgraziata! in quale stato si trova! io che l'amo tanto... è così buona... così cara!.. Oh bisogna guardare un poco. *(apre pianpianino la porta come fece Adele poco prima, ed intraguarda)* Bene! ei riposa tuttora. Povero signor Bremont! come è cangiato!... mi fa pena... Mi ricordo sempre che quand'io era piccina piccina mi faceva far l'esercizio con Azor, il suo barboncino... povero Azor, io piansi quando è morto... era tanto affabile quel cagnolino! Allora il signor Bremont non era si disgraziato come al presente. E quel villano usurajo del signor Ricourt, il proprietario di questa casa che vuol essere assolutamente pagato?... Vecchio avaraccio, quanto cordialmente ti detesto... *(dicendo queste parole va esaminando tutti i mobili della stanza, non iscorge che miseria per ogni dove: sulla tavola v'ha una borsa da danaro vuota, la prende)* Oh vorrei esser ricca io... si... ma forse essi nulla accetterebbero... oh! io li conosco. *(parlando apre la borsa)* Niente... Nemmeno un soldo... *(fruga nelle sue tasche e mette una moneta nella*

borsa con grande precauzione) Nessuno mi ha veduto... nessuno potrà dubitare che sia stata io... (*ripone la borsa*) Se per azzardo Adele me ne parlasse... dirò che non so nulla. Oh presto, riprendiamo la nostra parte, facciamo sembianza di studiare... Questa occupazione varrà a rimettermi alcun poco. (*eseguisce. Dopo brevissima pausa entra Goulet*)

Gou. M'immaginavo già che tu eri qui. — Dov'è Lauretta? io domandava a madama Sofronia Goulet mia moglie rispettiva, e rispettiva tua madre: dov'è Lauretta? Sortita no certo mi rispondeva: ed io, lo credo bene, sola sarebbe la prima volta. — Sarà di sopra dal signor Bremont. — Dici bene; — e dritto dritto eccomi qui, e qui ti trovo. Cosa stai facendo?

Lau. Studio la mia parte, papà.

Gou. Brava figliuola, brava, io son certo che ti farai onore. La figlia di Prosdocimo Goulet e di madama Sofronia Goulet non deve sbagliare... tu sarai l'onore, il puntello della tua famiglia. Io salirò in fama mercè tua, e presto presto abbandoneremo il bassissimo impiego di portinaj. — Io ringrazio il direttore dell'Ambigù che fissò il suo occhio penetrante su di te, figlia mia, e lesse subito subito ne'tuoi sguardi delle ispirazioni comico-

drammatiche, e ti richiese pel suo teatro.. Il nome di madamigella Lauretta Goulet, io spero, suonerà di bocca in bocca; gli autori, cominciando da Vittore Ugo e terminando da Scribe, ti ricercheranno per le loro opere, e tutti i giornali di Parigi, a cui voglio associarmi, ti porranno alla cima, al mezzo ed alla coda d'ogni articolo teatrale dell'Ambigù Comique.

Lau. Il vostro amore paterno vi fa leggere nell'avvenire delle gran belle cose... E se fallissero i vostri desiderj?

Gou. Non è possibile, il mio occhio è penetrativo al pari di quello del direttore dell'Ambigù, e ti predico formidabili successi. Oh non veggo l'ora di mirarti sul palco scenico... la bella figura che vi farai!... oh! ma a proposito io parlo parlo, e mi dimentico che sono in casa d'altri. — Come sta il vecchio luogotenente? dov'è sua figlia, madamigella Adele? cosa fai tu qui?

Lau. In quanto al signor Bremont, io credo che dorma. Madamigella Adele è sortita, e presto presto ritornerà; ed io, come v'ho detto, studio la mia parte e l'attendo. E voi cosa volevate da me?

Gou. Oh bella! salutarti prima d'andare alla posta.

Lau. Sarebbe tempo che vi foste stato. Gl'inquilini di questo palazzo sono sempre gli ultimi ad avere i giornali e le lettere. Mia madre s'arrabbia ogni mattina per questo ritardo...

Gou. Tua madre, madama Goulet, s'arrabbia per tutto. Va in collera quando sorto di casa, e mi strapazza quando ritorno. Nè anche il diavolo l'impatterebbe con lei!... Oh vado alla posta. Continua a studiare, per far onore a te ed a me, che già vado gonfio e superbo d'averti per figlia. (*parte*)

Lau. Povero padre! mi vuol tanto bene che vede in me tutto color di rosa. (*riprende la sua lettera*)

SCENA IV.

Adele e detta.

Ade. (*entra con precipizio — è sommamente abbattuta; cade sovra una sedia quasi fuori di sè*)

Lau. (*spaventata le va incontro*) Gran Dio! che cos'avete madamigella?

Ade. (*d'una voce mezzo spenta*) Un poco d'acqua, Laurella, un poco d'acqua per carità, mi sento morire!

Lau. (*dandogliela*) Ecco qui, madamigella, ecco qui.

Ade. (*dopo aver bevuto*) Grazie, grazie.

Lau. Fatevi coraggio... mi spaventate... che vi avvenne?

Ade. Niente... niente,.. una debolezza...

Lau. Siete molto abbattuta...

Ade. Ah Lauretta... se voi sapeste... ma no...

Lau Dubitereste forse del mio cuore? parlate... parlate. .

Ade. E lo potrò io? Si .. si .. che ne avrò la forza, il coraggio... dirò tutto, perchè ho bisogno di un'anima che mi comprenda, d'un'anima che mi consoli. Sai tu, Lauretta, d'onde vengo adesso?... Dall'aver chiesta la carità...

Lau. La carità?

Ade. Ecco! vedi questa moneta? (*mostrandole un pezzo da cinque franchi*) Mi fu fatta l'elemosina... perchè voglio ben dissimulare io... ma è l'elemosina che mi venne fatta... vi fui costretta...

Lau. Possibile?

Ade In tal modo avrò ancora un giorno... due giorni in cui nulla sarà per mancare a mio padre... nulla di ciò che abbisogna per sostenere la vita... ma a qual prezzo, grande Iddio, a qual prezzo!... ed io ebbi la sovrumana forza di reggermi in piedi dinnanzi a quegli da cui implorava pietà, chiedea compassione? — Era

là nella strada cercando collo sguardo l'uomo che potesse inspirarmi abbastanza di confidenza per trarmi al suo cospetto e tendergli supplichevoli le mani... e di già venti volte avea sentito affievolirsi il mio coraggio, quando mi venne scorto nel mezzo di un crocchio di giovanetti, che ritti se ne stavano sulla soglia d'un caffè, un giovine signore la cui fisonomia era atteggiata alla dolcezza... Oh! che la disperazione dà sovente forza e coraggio! Io m'indirizzo direttamente ad esso senza far attenzione a quelli che l'attorniavano... lo prego di seguirmi in disparte. Egli mi si avvicina ed io d'una voce quasi spenta dal singhiozzo ardisco dirgli... Signore, per carità, prestatemi cinque franchi. A tale inattesa domanda io vidi pingersi sulla sua figura la sorpresa... e rimasi dinanzi a lui pallida, fissa, immobile, quasi impietrita. Vedendomi egli cotanto debole e presso a svenire, mi prende la mano per sostenermi, mi offre il suo braccio e vuol darmi intera la sua borsa... In quel momento io trovai tutta la mia forza per rifiutarla... non volli che i cinque franchi soltanto... Lo richiesi del suo nome, del suo indirizzo. (*cercandolo presso di sè*) Ov'è desso? che ne ho

fatto?... Ah! eccolo... «Federico de Mibray, strada Antin N.° 20. » — Io mi solleciterò di rendergli questo denaro, lavorerò .. infine allontanandomi e passando vicino a suoi amici ch'ei veniva a raggiungere... ho creduto travedere sul loro labbro un sorriso. Essi mi presero certamente per una di quelle donne che si slanciano alla testa del primo incontrato .. avranno pensato essere il mio un vano pretesto... Non avranno creduto che dalla sola miseria sia stata trascinata a quella penosa estremità! Eppure, una povera figlia che domanda l'elemosina pel vecchio ed infermo suo padre, non dovrebbe essere confusa con tali femmine avvilite, perdute... sulla di lei fronte, su' di lei sguardi vi dev'essere qualche cosa che impone e che dice... ella è pura... rispettatela, ella è innocente... la rispettate.

Lau. Il vostro racconto mi strappa le lagrime.. (*asciugandosi gli occhi*) Ma calmatevi, ve ne scongiuro, voi vi ammalerete.

Ade. Sì... sì... mi tranquillerò... ma ho ben d'uopo di tutte le mie forze per raggiungerne lo scopo.

Lau. (*con effusione*) Ah madamigella! perchè sono io così povera!

Ade. Buona Lauretta!

Lau. Ma lavorerò con voi, v'ajuterò, dividerò le

vostre pene, vi consolerò, sarò la vostra sorella... non piangete, no, non piangete. (*rasciugandosi di soppiatto le lagrime*)

Ade. Lauretta, te ne prego, che alcuno non venga mai a conoscere questa mia penosa situazione, nemmeno tuo padre... Chi sa!... Aspetto una lettera di mio zio... dal quale abbiamo implorato l'appoggio, e forse...

Lau. Non dubitate, madamigella, non una parola con chicchessia...

Ade. Zitto... Sento mio padre... si... è lui... Lasciaci, Lauretta, lasciaci...

Lau. Madamigella, a rivederci... fattevi coraggio... non disperate della provvidenza.(*parte*)

SCENA V.

Adele sola.

Presto, asciughiamo queste lagrime... che il sorriso rinasca su' miei labbri, che mio padre non abbia ad accorgersi di nulla.. Ah!(*suo padre comparisce sulla soglia della porta*) Siete qui mio padre?

SCENA VI.

Bremont e detta.

Bre. Figlia mia...

Ade. Come vi trovate?

Bre. Meglio, mia cara Adele, meglio; ho voluto

sorprenderti: la salute torna a poco a poco... guarda, io vado fino al soffà senza il soccorso del tuo braccio... E questa povera gamba maltrattata venticinque anni sono da una maledetta palla di moschetto... mi fa più servizio che la settimana passata... (*siede*) Oh! sto meglio così... Vien qua, figlia mia, vieni a sederti vicino a me. (*Adele siede*) Mio Dio! come sei patita!... come le tue guance sono dimagrate! da qualche tempo a questa parte tu ti affatichi di troppo, mia figlia. Jeri mi sono svegliato nel mezzo della notte, tu non eri ancor coricata... stavi lavorando senza dubbio... io non voglio... no, non voglio tanto disagio, e poichè tu mi assicuri che i tuoi lavori sono ben pagati, è inutile che tu ti stanchi fuori di tempo; se seguiti di tal maniera finirai coll'ammalarti.

Ade. No, padre mio... del resto io sono giovine... sono robusta... e la vostra inquietudine è fuor di luogo....

Bre. Buona ragazza, tu sei l'orgoglio, il sostegno della mia vecchiezza; senza di te non so cosa sarebbe divenuto del povero luogotenente Bremont!... La fortuna che noi un tempo possedevamo... è tutta perduta... tutto mi fu tolto da un miserabile... tu eri ancora fanciulla...

i miei servigi all'armata son rimasti senza ricompensa, ed ora in luogo d'un avvenire che le mie speranze abbellivano per te... è col lavoro e colla fatica che bisogna trascinare questo misero avanzo d'inutile esistenza... Oh! ma tu ne sarai ricompensata, figlia mia, il cielo ti terrà conto di quanto farai pel vecchio tuo padre.

Ade. Ma non piangete, ve ne prego, non piangete...

Bre. (*rimettendosi a poco a poco*) E mio fratello... il tuo zio?... gli hai rimessa quella lettera?... Cos'ha risposto?

Ade. Mio zio era uscito. L'ho consegnata al portinajo.

Bre. Che il cielo possa inspirargli una generosa risoluzione; ma lo temo che la sua anima indurita per quelle speculazioni commerciali da cui riconosce la sua fortuna...

Ade. E perchè tormentarvi, padre mio? Aspettate... chi sa...

Bre. Hai ragione, non vi pensiamo più .. è troppo penoso. — Adele, è molto tempo che non abbiamo ricevuto lettere del nostro Paolo, di quel bravo ed eccellente giovine; se egli fosse stato qui, con quale zelo, con quale premura dividerebbe con te le fatiche che con tanto

coraggio sopporti! Oh! ma arriverà presto...sì, arriverà, e non ci abbandonerà più, come ci avvisò nell'ultima sua lettera. Riprenderà il suo stato, ritornerà per isposarti, poichè egli t'ama sempre... sarai felice con lui... foste allevati insieme!... tu conosci il suo carattere ed il suo cuore... somiglia perfettamente a suo padre... al bravo Joubert, al mio camerata... al mio amico... che ferito al mio fianco nella sanguinosa disfatta di Russia, me lo legò per figlio pria di morire sul campo di battaglia. Paolo è ingrandito con te... e la più dolce consolazione della mia vecchiezza è di pensare che il dolce nome di figlio che mi piacque di dargli tu lo consacrerai per sempre unendo indissolubilmente i vostri destini.

Ade. Ah sì... sì, padre mio, con gioja diverrò la sua sposa... una donna non può essere che felice con esso... l'amo già come un fratello, mi sarà facile l'amarlo come un marito.

Erc. Sì, tu sarai felice, o figlia... un giorno sereno deve finalmente sorgere anche per noi.

Ade. Padre, io vado a riordinare un poco la vostra stanza..., voi non potrete starvi alzato lungo tempo, ciò v'indebolirebbe ognor più .. il medico ha tanto raccomandato il riposo.

Erc. Non è ancora venuto quest'oggi, è vero?

Ade. Mi disse che sarebbe salito questa sera rientrando... Oh! ecco il vostro libro prediletto... leggetelo un poco aspettando, mi sbrigherò al più presto e tornerò presso di voi...

Bre. Va, va pure, figlia mia...

Ade. (*entra nella camera di suo padre*)

SCENA VII.

Bremont solo.

Quale angelo di candore e di bontà! Nelle mie lunghe sofferenze almeno, Dio me l'ha serbata come la sola consolazione che ha potuto tenermi attaccato alla vita, e farmi credere ancora alla speranza ed alla felicità! (*legge*)

SCENA VIII.

Lauretta con due lettere, e detto.

Lau. (*entrando vivamente*) Oh! buon giorno signor Bremont, siete dunque alzato? La va meglio a quel che sembra?

Bre. Si, Lauretta, un po' meglio... grazie...

Lau. Ne sono contenta. Dov'è madamigella Adele?

Bre. È andata a riordinare la mia stanza.

Lau. Ecco due lettere per voi. Mi sono data la premura di salire e portarvele subito. Tenete, vado ad ajutare madamigella Adele perchè più presto si sbrighi.

Bre. Vi sono obbligato. (*Lauretta entra*)

SCENA IX.

Bremont solo.

Vediamo. (*apre una delle lettere e legge*) « Si-
» gnore, vi prevengo, che mi è impossibile di
» aspettare più a lungo, e sono costretto a
» devenire a delle misure di rigore. Ho dato
» già ordine al mio usciere di agire contro
» di voi. Tenetevi per avvisato, ecc. » — Ah!
E questa? (*apre l'altra lettera*) di mio fratel-
lo? (*legge*) « Sono desolato di non poter ob-
» bligarvi... io stesso sono eccessivamente con-
» tristato per l'andamento de' miei affari. —
» Credete al mio dispiacere: Soffro della vo-
» stra situazione, ma mi è impossibile il can-
» giarla. » (*vivamente agitato*) Dio! mio Dio!
Adele... Adele... ah!... (*Adele e Lauretta escono sollecitamente dalla stanza*)

SCENA X.

Adele, Lauretta e detto.

Ade. Padre, padre mio, che avete..

Bre. (*dandole le lettere*) Tieni, tieni, leggi...

Ade. (*dopo averle scorse coll'occhio*) Ah! l'aveva preveduto!

Bre. Sventura! Ecco distrutta ogni mia speranza! Mio fratello è senza pietà, senza compassione... Che faremo noi?...

Ade. Coraggio, coraggio... mio padre... vedete? io non mi lascio abbattere... mi aspettava una tale risposta... Che serve? lavorerò doppiamente... su via... non mi fissate così... ritornate in voi stesso.

Lau. Coraggio signor Bremont. Adele ha ragione, non conviene lasciarsi abbattere in cotal modo.

Bre. Lasciatemi, lasciatemi, l'ultimo colpo è portato... Povera Adele!... io... oh!... ma cielo, la mia testa... la mia povera testa... come tremo! quanto soffro... quanto... io muojo... figlia mia... io muojo...

Ade. (*con grido lacerante*) Mio padre! Lauretta... te ne prego... chiama soccorso... guarda se il dottore è rientrato.. pregalo di salire sul momento, sollecita... sollecita, Lauretta.

Lau. Corro, volo... v'invierò mio padre, ed intanto andrò in cerca del medico. (*parte*)

Ade. Mio padre!.. Ei non intende... com'è freddo... ghiacciato! Ma che ho io mai fatto per essere cotanto miserabile!

SCENA XI.

Goulet, quindi Laurelia e detti.

Gou. Ebbene? che avvenne? Laurella mi chiamò sommamente agitata... Oh mio Dio!... il signor Bremont...

Lau. (*entrando*) Il dottore è sortito...

Ade. Povero padre!

Gou. Son qua io... qua io colla mia prodigiosa boccettina... fategli respirare di questo odore... Sarà qualche affare nervoso, ed io me ne intendo assaissimo di nervi. Oh vedete! egli rinviene, apre gli occhi, coraggio, coraggio!

Bre. Figlia! ov'è mia figlia?...

Ade. Fra le vostre braccia.

Bre. Si, si, stringiti al mio seno, avvinciti al mio cuore... lasciami piangere, parmi che le lagrime alleggeriscano d'alquanto le mie pene! Siete voi Goulet?

Gou. Io in persona... datevi animo... la mia acqua vi ha fatto bene eh? Ma voi ora avete bisogno di riposo, esso è indispensabile nel vostro stato.

Ade. Si, padre mio, lasciate che vi conduciamo nella vostra stanza.

Lau. Appoggiatevi al mio braccio, signor Bremont; così va bene, oh vedete! sta da sè solo...

coraggio, coraggio. (*parte con Adele sorreggendo amendue Bremont*)

Gou. Pover'uomo! come è malconcio... Ma! le disgrazie son sempre disgrazie, e guai a chi toccano. In quanto a me, che lo dica in buon'ora, sono contento di questo mondo, e sarei contentissimo se madama Goulet, la mia dolcissima metà sessagenaria, fosse meno brontolona, e si adattasse qualche volta a'miei desiderj, a' miei capriccetti; ma in quarantadue anni che sono suo marito non ho mai avuto la fortuna che faccia una sol volta a modo mio .. Tutti hanno il loro cattivo genio, ed io!... io ho... ho mia moglie. E ci vuole pazienza, e bisogna tenersela in santa pace! Eh! se torno a nascere, non mi marito più, caschi il mondo, non mi marito più.

SCENA XII.

Adele, Lauretta e detto.

Ade. Ti ringrazio delle tue cure, buona Lauretta.

Lau. Oh, che dite mai! Il povero vecchio appena fu deposto sul letto, si è assopito, e adesso è tranquillo... tranquillo quanto lo può essere uno che sofferse uno svenimento!

Ade. Goulet, il dottore jer l'altro, quando mio padre fu colto da simile male lasciò qui que-

sta ricetta, v' incarichereste di farla spedire? Ho certezza che tale medicina debba far bene a mio padre. Io non vorrei lasciarlo solo...

Gou. Andrò io, ma avvertite che il farmacista non intende di farvi più credito...

Ade. Ah! del denaro? tenete. (*dandogli il pezzo da cinque franchi*) (Quanto sono felice!) Ma vi prego, sollecitate. Non dista da noi che due passi.

Gou. (*partendo dice da sè*) Mia moglie brontolerà ancora.. ma non serve, non è cosa nuova: brontolerà tutto il giorno! Andiamo, Laurella...

Lau. Sono con voi. (*partono*)

SCENA XIII.

Adele sola.

E di nuovo negli affanni e nella miseria! e quando finiranno essi mai? Dio! se tu non hai misericordia di questa infelice tua creatura, io non rispondo della mia ragione, chè il mio stato è troppo crudo, troppo straziante! (*per andare da suo padre*)

SCENA XIV.

Goulet e detta.

Gou. Madamigella, madamigella...

Ade. Sì presto di ritorno?

Gou. Vi dirò. Sono risalito per avvertirvi che abbasso v'ha una persona che domanda di voi, e vuole parlarvi...

Ade. Parlare a me?

Gou. Sì; deve entrare?

Ade. Sarà qualche creditore... Non serve, entri. Pregatelo però d'attendere qui un istante. Vado un momento da mio padre... e voi se non vi dispiace sollecitate per questa medicina. (*parte*)

Gou. Va bene, madamigella, va bene.

SCENA XV.

Goulet, poi Federico.

Gou. Il signorino mi ha piuttosto l'aria d'un amante che di un creditore... eh un creditore non regala una decina di franchi per una semplice ambasciata, come ha fatto la persona che domanda di madamigella. Mia moglie sarà contenta questa volta, ella che brontola tutto il giorno, ho con che turargli la bocca... non potrà dire che ho perduto il mio tempo... Oh mi dimenticava ch'egli sta attendendo. (*andando alla porta*) Datevi la pena d'entrare, signorino... Madamigella Adele sarà qui a momenti. (*Federico entra*) Se intanto volesse accomodarsi?

Fed. Grazie, è inutile.

Gou. Son servo vostro... (No... non è un creditore.. è un... lo saprò più tardi.) (*parte*)

Fed. Io qui?... io Federico de Mibray nella soffitta d'una modista? l'avventura è affatto nuova per me... ma non serve, saprò trarne partito, e giacchè il caso mi ha gettato tra piedi codesta fanciulla, voglio farne la conquista... Mi si dice che è saggia, virtuosa... e sia... Saggezza e virtù da modista... Oh! alcuno viene. È dessa... è assai gentile..

SCENA XVI.

Adele e detto.

Ade. (*entrando e scorgendo Federico*) Cielo! Voi qui?

Fed. (*un poco turbato*) Scusate madamigella se mi sono permesso di presentarmi in vostra casa... ma quando foste da me, vi ho veduta così sofferente che non ho potuto resistere ad una volontà che... vi ho seguita e..

Ade. Signore, è mio padre che è malato non io.

Fed. Padre! e siete sola con esso?

Ade. Sola.

Fed. E non avete per appoggio, per protettore che questo vecchio ammalato?

Ade. Null'altro, o signore, e noi viviamo qui da ben lungo tempo... e abbiamo molto sofferto... il lavoro e la fatica non furono risparmiati da me, ma da qualche giorno a questa parte il lavoro mi è mancato, e priva di tutto in quest'oggi dovetti ridurmi...

Fed. È ben orribile la vostra situazione... fa d'uopo ch'essa si cangi. Io benedico il caso che vi ha a me indirizzato. Io voglio ajutarvi.

Ade. Siete troppo generoso, o signore, nè io so come potrei restituirvi...

Fed. Restituirmi, madamigella?... Io sarei desolato se vi sapessi afflitta per simili bagatelle! Vi ho già detto che io sono ricco; bella e gentile quale voi siete, io sono abbastanza pagato se mi lasciaste sperare...

Ade. Signore!..

Fed. Perchè quel cipiglio, madamigella?... guardatemi meno severa, degnatevi d'ascoltarmi. Attento a'vostri menomi desiderii... felice di prevenirli... io voglio...

Ade. Basta, signore, basta; ve ne prego, desistete, ed escite al momento da questo luogo.

Fed. Ascoltatemi di grazia...

Ade. Non una parola di più, o signore, non una parola. Voglio che usciate..

Fed. Infine .. poi ..

Ade. (*con dignità*) È dunque per patteggiare un mercato obbrobrioso d'onta e d'infamia, che qui voi siete venuto? siete venuto per sedurre e disonorare la figlia quasi sotto gli occhi del padre? Ah signore, codesta è ben vile, vilissima azione! (*con massima forza*)

SCENA XVII.

Un giovine d'Usciere e detti.

Gio. È qui che abita certo signor di Bremont?

Ade. Qui... qui... che bramate? Io sono sua figlia.

Gio. Madamigella; ecco una sentenza che io vi intimo da parte del signor Ricourt, il padrone di questa casa, perchè abbiate a pagare domani prima del mezzogiorno quanto gli dovete, oppure abbiate a sloggiare, non potendo egli tenervi più a lungo, ed avendo disposto del vostro appartamento.

Ade. Domani! domani, signore? ma mio padre è a letto... malato, quasi moriente, come volete voi che si possa sloggiare?...

Gio. Madamigella, noi non siamo che esecutori d'ordini superiori. Il signor Ricourt solamente potrebbe accordarvi qualche dilazione... cercate di vederlo e persuaderlo. Non posso darvi che questo consiglio...

Ade. (*interrompendolo*) Bene... signore... bene... ve ne ringrazio...

Gio. Madamigella vi son servo. (*parte*)

Fed. (*partito il giovine mette sul tavolo una borsa piena d'oro*) Madamigella, non è più a voi, ma a vostro padre che io offro codesto denaro... voi non potete più rifiutarlo. (*partendo*) È un angelo! (*parte sollecito*)

Ade. (*prendendo la borsa e correndo verso Federico che non è più in iscena*) No, no, questo denaro... riprendetelo... non lo voglio... morirò piuttosto che ritenerlo... non lo voglio... (*getta la borsa*) E mio padre... domani... scacciato... a forza scacciato... sulla strada... all'ospitale... all'ospitale?... (*raccogliendo la borsa, e serrandosela con disperazione contro il cuore*) Ah no! mai... con quest'oro... saprò io... io stessa salvarlo! (*cade spossata su d'una sedia. Si copre il volto colle mani. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La camera del primo atto, ma ammobigliata con qualche eleganza. Una piccola biblioteca. Delle incisioni appese alle pareti, ecc.

SCENA PRIMA.

Bremont solo seduto sopra un soffà appresso al fuoco. Ei stà leggendo. Dopo breve pausa poggia il libro.

Ho letto abbastanza per oggi. Questo fuoco mi fa bene... Mi trovo quasi dire ringiovanito.. parmi che codesta maledetta malattia m'abbia una volta abbandonato. Se non fosse per opporsi agli ordini severi del dottore, profitterei ben volentieri di questo bel sole per fare un po' di moto... ma bisogna restar qui... d'altronde anche Adele lo vuole, ed io che non farei per contentare questa sì cara figliuola alle cui premure io devo la mia esistenza? (*sentesi di dentro un orologio che batte quattr'ore*) Di già quattr'ore! ed ella non è ancor ritornata... la sua tardanza... forse qualche novella sorpresa che mi va preparando. Un tempo tutto intorno a me spirava miseria, ora

la mercè d'Adele, posso dire che il vecchio luogotenente, gusta qualcuno dei piaceri d'un colonnello in pensione. (*sorridendo*)

SCENA II.

Laurella e detto.

Lau. (*entrando*) Oh! Vi saluto signor Bremont.

Bre. Addio piccola Lauretta.

Lau. Adele?...

Bre. Non è ancora ritornata, ragazza mia, ma può tardare di poco.

Lau. Era venuta per una certa risposta... Ditemi, signor Bremont, Adele vi parlò circa all'affare di questa sera?...

Bre. No, non mi ha detto niente.

Lau. Non sapete che questa sera faccio la mia prima comparsa, come attrice, al teatro dell'Ambigù?

Bre. Oh!

Lau. Ormai tutto è concluso, non v'è più modo di retrocedere.. questa sera declamerò la mia gran parte di Frosina... è un nome curioso, non è vero? ma non serve: la parte è assai graziosa, e questo è l'essenziale. Per altro ho un poco di timore... è ben vero che il pubblico talvolta è cortese... ma tal altra poi si dimentica ov'è... e allora... ma non vi pen-

siamo più. Sentite, signor Bremont: sono salita da voi per domandarvi se voleste venire assieme all'Adele al teatro. Vi darei un biglietto gratis.

Bre. Oh, mia povera Lauretta: sai bene che io sono qui inchiodato come un invalido... mi è proibito di sortire... specialmente alla sera. Se Adele poi desidera di venire, io v'acconsentirò volontieri... ciò varrà un poco a distrarla...

Lau. Oh! senza di voi non viene sicuramente.

Bre. Cercherò ogni modo per persuaderela.

Lau. Bravo, bravo; mi farete proprio piacere.

Bre. Ma a proposito d'Adele, dimmi un po' Lauretta; egli è da qualche tempo che ho rimarcato in Adele una tristezza che mi accuora ed affligge. So che a te ella confida tutti i suoi piccoli segreti... sai tu che cosa la disturba?

Lau. Nulla, che io sappia... Le sta a cuore la vostra salute, e vorrebbe vedervi pienamente ristabilito.

Bre. Ora però sto assai meglio... gli affari hanno mutato d'aspettato... perchè mio fratello si è mosso finalmente a pietà delle nostre pene, delle nostre sofferenze, e ci ha generosamente soccorsi... Oh! Adele è così insinuante, egli non ha potuto resistere alle sue preghiere, al suo pianto... buon fratello!

Lau. (Io tremo ogni qual volta ei lo nomina.)

Bre. Quanto bramo di stringerlo al mio seno. È senza dubbio per togliersi all'estensione della mia riconoscenza ch'egli non ha voluto vedermi... ma non potrà sottrarsene lungo tempo ancora... poichè saprò io andare da lui... Oh! se lo saprò... e voglio anzi scrivergli ed annunziargli la mia visita fra qualche giorno.

Lau. Veramente...

Bre. Avresti delle osservazioni da farmi? Ti prevengo che quando i vecchi hanno fissato un' idea, l'abbandonano assai mal volontieri.

Lau. (Povera Adele, ella è perduta!)

Bre. E poi tu non sai ancora una bella notizia...

Lau. No, non so niente... dite.

Bre. Se mi prometti di essere segreta...

Lau. Cospetto! si tratta dunque...

Bre. Di una sorpresa che farà trasalire di gioja la mia buonissima Adele.

Lau. Quand'è così siate tranquillo, vi giuro il segreto. Rispondo di me.

Bre. Paolo Joubert, quel mio figlio adottivo, quel pretendente d'Adele, che noi non abbiamo veduto da cinque anni...

Lau. Ebbene?

Bre. In breve sarà fra le mie braccia.

Lau. Veramente... arriva... e donde avete saputo?

Bre. Ho letto nel giornale che il suo reggimento ha ricevuto l'ordine di recarsi a Parigi, e secondo i miei calcoli non può tardar molto a giungere. Se si vuol fruire della gioja d'una bella sorpresa vedi bene che bisogna tacere.

Lau. E tacerò, signor Bremont, tacerò.

Bre. La mia buona Adele! lo vorrei che a quest'ora fosse maritata. Morrò più contento se potrò lasciarle un appoggio.

Lau. Non pensiamo a melanconie, son esse quelle che uccidono l'uomo, come dico nella mia parte di Frosina. È inutile che vi andiate tormentando.

Bre. In fede mia che hai ragione.. ho torto di tormentarmi.. v'è sempre tempo a farlo. Oh vado a scrivere la lettera che ho ideata a mio fratello... Mi sbrigo in un momento e ritorno. (*va nella sua stanza*)

SCENA III.

Laurella sola.

Povera Adele... ella aveva preveduto di questa lettera fatale! Tutto è finito, e per soprammercato deve arrivare anche il signor Paolo... e allora come andranno le faccende?... Io non lo so sicuramente, ma accada ciò che ha da ac-

radere non sarà mai per mia colpa se il segreto suo e di Federico non sarà più un segreto. (*è per partire, incontra Adele*)

SCENA IV.

Adele e detta.

Ade. Dov'è mio padre?

Lau. Nella sua camera. Scrive a vostro zio.

Ade. A mio zio?

Lau. Vuole assolutamente vederlo, farlo capace della sua riconoscenza. Gli scrive annunziandogli la sua visita. Bisognerà trattenerlo... impedirgli...

Ade. Ah no! oh! ei faccia; è pur d'uopo che si cangi codesta mia situazione, che mio padre sappia tutto alla fine...

Lau. Che dite? Per siffatte confessioni v'è sempre tempo... aspettate..

Ade. Aspettare! E perchè? perchè il mio disonore si sveli un giorno più tardi forse? Ah! Laurella, v'ha degli istanti, in cui a qualunque costo escire vorrei da tanta incertezza... sovente io sono colpita dalla tentazione di gettarmi ai piedi del padre mio, e tutto confessargli l'orribile fallo da cui sono gravata... qualche volta io bramo quel tempo in cui ci mancava un tozzo di pane per disfamarci...

sempre, quella che fui! È pur orribile peso quello dell'onta e del disonore!

Lau. Ah! voi non dovete arrossire al cospetto d'alcuno... il vostro segreto è chiuso qui... qui... nel mio cuore, nè vi sarà forza che me lo strappi giammai.

Ade. Ma credi tu che non vi sieno altri supplizii? Se tu sapessi... v'ha una voce terribile, voce che ti grida nell'interno dell'animo incessantemente senza posa, senza pietà... codesta voce è la coscienza. Una specie di terrore ti circuisce ovunque tu sia. Il rimorso è là... là sempre ritto a te dinanzi, che ti domina, ti padroneggia, e ti fa sempre tener basse per vergogna le luci. Ciascuna parola che vien pronunziata dintorno a te ti sembra la si voglia alludere alla tua posizione; ciascuno sguardo ti sembra un insulto, il menomo sorriso ti sembra il sogghigno del disprezzo. Non appena il mio piede tocca la soglia di questa casa io tremo quasi sentissi la voce del padre mio fulminare sul mio colpevole capo il suo anatema... ed è viver questo? No, no, io avrei la forza d'uccidermi, m'ucciderei, se in mezzo a codeste torture che mi lacerano e mi struggono, io non sentissi prevalere la tenerezza di figlia alla mia disperazione!

Lau. Quanto soffro di vedervi così disgraziata!

Ade. Ah! quando posso versare nel tuo seno una lagrima, mi sento d'alcun poco sollevare... che sarebbe se mi mancasse un cuore amico a cui tutte confidar le mie doglie!

Lau. Ora dobbiamo pensare alla lettera?

Ade. S'essa perviene a mio zio, che risponderà egli sentendo mio padre favellargli della sua gratitudine, per de'beneficj ch'egli non pensò di prodigarci giammai?

Lau. Questa lettera non giungerà al suo destino. A noi è facile il trattenerla. Cercate un pretesto per impedire che vostro padre vada da lui... ditegli che suo fratello fu obbligato ad assentarsi da Parigi per qualche tempo...

Ade. Buona Lauretta... (*gettandosi nelle sue braccia*) tu rianimi il mio smarrito coraggio... aspetterò... aspetterò ancora, poichè tu lo vuoi. Sieno grazie a te mio Dio che senti pietà di questa infelice creatura accordandole un essere che compatisce al suo dolore, e quasi angelo di pace, versa nel di lei seno la stilla della consolazione.

Lau. Sì, sempre, sempre vostra amica, vostra sorella. — E vedendovi così infelice, che pensa di voi il signor Federico?

Ade. Ah! io non ho a rimproverare a quell'uomo

che il non saper essere generoso... del resto, io tel confesso, ei non m'ha trattata com'una di quelle perdute che s'acquistano con un po' d'oro, e quindi si lasciano in braccio al disprezzo ed all'oblivione.

Gou. (*di dentro chiama*) Laurella, Lauretta ..

Lau Zitto... zitto... viene mio padre.

SCENA V.

Goulet e dette.

Gou. Domando perdono, signora Adele... Lauretta che fai? Ti sei dimenticata che conviene ci mettiamo in cammino... il nostro orologio ha già battuto le sei.

Lau. Andiamo pure, padre mio, io son pronta.

Gou. Spero, mia buona figliuola che tu ti rammenterai i consigli che t'ho dati sulla tua parte, perchè vedete, signora Adele, come vi dissi altre volte, a' miei tempi era dilettante filodrammatico... era comico perfino nel sangue, nelle midolle... così vado superbo di mia figlia... sono contento di vederla sul teatro... sua madre non voleva sentirne a parlare, voleva fare della mia Lauretta una fiorista... guardate un po'! una fiorista!... E poi io che vado pazzo per lo spettacolo, d'ora in avanti

avrò dei biglietti al mio comando .. non sarò più costretto ad acquistare delle contromarche. Quelle scellerate contromarche mi han fatto passare delle terribili scene con mia moglie, madama Goulet... che volete! non finirei più se volessi narrarvele tutte... Ma partiamo... partiamo cara Lauretta, il tempo vola, e la gioja che provo mi farebbe cicalare per un'ora di seguito senza prendere il menomo respiro. Andiamo.

Lau. Vengo... vengo.. ah!

Gou. Cos'hai?

Lau. Non posso muovere un passo... le gambe mi tremano.. la paura d'essere fischiata.

Gou. Che paura!... tu farai bene, e te lo dico io... farai bene. — Io ti conosco, d'altronde sarò là per sostenerti... tranquillizzati dunque. — Ho vestito appositamente quest'abito alla rococò, ed ho messo la mia cravatta bianca, poichè in uno spettacolo, quando si vede un uomo ben vestito ad applaudire e batter le mani fa sempre bellissimo effetto, e decide il vicino a fare altrettanto. Andiamo; signora Adele vi saluto. Coraggio, creaturina mia, coraggio e niente paura.

Lau. (*dà un bacio ad Adele e muove per partire, quando comparisce Bremont*)

SCENA VI.

Bremont e' detti.

Bre. Oh Goulet... accompagnate voi Lauretta?

Gou. E come, signor Bremont.

Bre. Mi fareste il piacere di mettere questa lettera alla posta?

Gou. Ben volentieri...

Ade. (Gran Dio!) (*piano a Goulet*) Vi prego, custodite quella lettera, non la mettete alla posta.

Gou. (Ma come?... perchè?...)

Lau. (*vivamente interrompendolo*) Datela a me, signor Bremont... me ne incarico io...

Bre. Qualunque sia di voi, vi sarò obbligato.

Lau. *dopo aver fatto un segno d'intelligenza ad Adele*) Andiamo, mio padre... Madamigella Adele... a rivederci...

Bre. Figlia, se vuoi andare con Lauretta non te lo impedisco... forse che lo spettacolo potrà distrarti...

Ade. No... no, padre mio... preferisco rimanermi. (*a Lauretta*) Fatti coraggio, Lauretta.

Lau M'avete pur promesso di venire...

Ade Non mancherà tempo, mia cara...

Lau. Vado.., ma col cuore straziato...

Gou. Ma sbrigati dunque... mi par mille anni di

sentire gli applausi che faranno alla novella esordiente. Se non fossi tanto vecchio io ci scommetto che vedrei la mia Lauretta rubar la palma del trionfo alle famose madamigella Mars e madamigella Rachel. (*ridendo*) Ma ciò che non vedrò io, vedranno gli altri, e benediranno tutti alla figlia di Prosdocimo Goulet. (*prende sua figlia sotto il braccio ed esce salutando e ridendo*)

SCENA VII.

Bremont e Adele.

(*pausa. — Nel cui frattempo Adele si è diretta lentamente verso la tavola; ha acceso una piccola lucerna e ripreso il suo lavoro. Bremont si è seduto sopra un soffà vicino a lei.*

Bre. Tu lavori dunque sempre, buona Adele?

Ade. Ve n'ha ben d'uopo, caro padre...

Bre. Ora per altro quel denaro che mio fratello mosso dalla nostra situazione ci ha rimesso, dovrebbe darti qualche poco di riposo, tranquillità; ce ne resta ancora di molto.

Ade. È vero, sì; ma non importa... l'abitudine... l'avvenire...

Bre. Di tal modo, figlia mia, codesto inverno che noi abbiamo tanto temuto, lo passeremo

senza tanto soffrire. Che sarebbe di noi divenuto? Io sempre malato, e senza altri proventi all'infuori del tuo meschino lavoro. Cosa orribile, solamente a pensarci!... ma non badare ora ad applicarti tanto, buona Adele, datti qualche riposo.. parliamo.

Ade. Quest'oggi, ho poco, pochissimo lavorato... sapete bene che ho dovuto sortire.

Bre. È vero. E dove sei stata? Restasti anche fuori di casa molto tempo!..

Ade. Fui... fui da Sofia René!... quella eccellente donna che sovente mi procurò del lavoro. — Sono mortificata, che..

Bre. Via, via, cara figlia, non ho inteso di farti un rimprovero. Il cielo mi guardi dall'usare verso di te di una cieca autorità, la severità d'un padre ha i suoi scogli. D'altronde, Adele, io so che tu non sei tale d'obbliare i tuoi precetti, i sani consigli che tua madre ti lasciò al letto di morte; so che sempre ti sovverrai delle parole che con tanto fervore tu indirizzi ogni sera alla sua memoria... — Mia madre, voi non avrete mai ad arrossire di me dall'alto de' cieli ove beatamente riposate. —

Ade. Madre mia'... (*piange*)

Bre. Or bene, che cosa hai tu? t'affligge forse la sua ricordanza? Perdonami, figlia mia, io non

ho voluto... Io non mi lamento... sarei un ingiusto se mi lamentassi... Perchè dunque piangere?... Tu volgi la testa... allontani la mia mano che ti cerca... non rispondi? Che cos'hai Adele?.. dillo al tuo amorosissimo padre.

Ade. Niente... niente, padre mio.

Bre. Niente, ed hai gli occhi pregni di lagrime..

Ade. Padre!...

Bre. Te ne prego, parla. Se ho a dirti il vero, da qualche tempo la tua tristezza m'affligge. Un momento fa ne chiedeva il motivo a Lauretta, ma nulla sapea rispondermi... tu sì... tu saprai dirmelo... non è vero? Parla dunque, parla a tuo padre a cui sei cara e che tanto ti ama.

Ade. La rimembranza di mia madre... i nostri patimenti... la vostra salute... ecco tutto... oh vedete? io non piango più... sono tranquilla, perfettamente tranquilla.

Bre. Tu m'inganni, Adele..

Ade. (*fissandolo*) Che volete voi dire?

Bre. Tu mi nascondi qualche cosa! Perchè non confidarti al tuo vecchio e povero padre? Dubiti forse dell'amorevolezza che ti porto? dubiti del mio cuore?

Ade. Ah no... no... mai... ma ve l'ho detto, non ho niente... niente.. (Dio! quanto soffro!... ma non oserò mai... non posso... non posso...)

Bre. (*freddo*) Io non insisto di più, figlia mia; voglio tutto dovere alla tua confidenza, niente alla mia autorità. Ti credo. Non ne parliamo più. (*si pone a leggere*)

Ade. (*ricama un momento, poi abbandona il suo lavoro e si mette a guardare suo padre con attenzione ed angoscia*) (Ciascuna delle sue parole ha ferito mortalmente il mio cuore!... Ah! non avrei mai creduto d'avere tanto coraggio. Dio, Dio mio! quando comparirò al tuo cospetto, io sarò meno tremante che alla presenza di questo misero uomo... Ah, s'egli sapesse l'orribile segreto... che sarebbe mai se una bocca straniera venisse un giorno a rivelarglielo?... Oh Dio, voi che avete permesso questo fallo, datemi i mezzi di nasconderlo al padre mio, colpite me, disgraziata creatura, ma risparmiate... ma abbiate pietà del povero vecchio!...) (*riprende il suo lavoro, ma lo lascia tosto e guarda nuovamente suo padre*) Padre mio!...

Bre. Che vuoi Adele?

Ade. Cos'è che leggete? Quel libro sembra vi occupi assai.

Bre. Sì, rileggo un passo che vivamente, e sempre mi ha colpito...

Ade. Un passo?...

Bre. Quello ove Virginio uccide sua figlia, piuttosto che vederla disonorata.

Ade. Uccidere sua figlia! E voi padre mio, voi lo fareste?

Bre. Se avessi a scegliere tra la morte e il disonore... oh avrei tutto, tutto il coraggio d'attenermi alla morte.

Ade. (*dopo pausa*) Pure, se delle circostanze, degli avvenimenti più forti della volontà... se un immenso attaccamento...

Bre. Adele... che vorresti tu dire?

Ade. Nulla... nulla padre mio... mi si raccontava ultimamente una storia, mi nacque un dubbio... vorrei... vorrei vederlo schiarito.

Bre. Parla, parla Adele.

Ade. Una povera donna assai da compiangere perchè assai sventurata, vedeva alcuno che amava con tutto il potere della sua anima, suo figlio credo... no, no, era il suo vecchio padre ammalato... vicino alla morte... alla morte che ella non potea nè impedire, nè allontanare, perchè la misera di tutto... di tutto era mancante. Le viene offerto il mezzo di salvarlo... ma ad una condizione aspra, terribile... il sagrifizio del proprio onore.

Bre. Bisognava che lo lasciasse morire!

Ade. Iddio, Iddio solo poteva conoscere le angoscie di cotesta povera donna, e in mezzo a quali torture il demone che la volea perduta le additava la sola via di salvezza che rimanea a quella derelitta...

Bre. Bisognava che lo lasciasse morire, ti dico, ed ella morire con esso. È meglio cadere d'inedia e di dolore sul cadavere del proprio padre che rialzarsi col rossor sulla fronte onde riavere una esistenza avvilita, disonorata.

Ade. Vi credo... si, vi credo, padre mio. A tutto questo pure essa pensò questa povera donna, perchè era virtuosa, ma una voce più forte prevaleva senza dubbio sull'anima sua, e le gridava di salvare l'autore de' suoi giorni... Ella salvollo... imponendo però a sè stessa di nascondergli sempre quest'orribile segreto, e condannandosi da sè medesima ad una vita di dolore e di rimorsi...

Bre. Infelice! io la compiango, ma i rimorsi non lavano la macchia del disonore. Tu per altro..

Ade. Che?...

Bre. Tu, ne son certo, non avresti voluto salvarmi a tanto prezzo?...

Ade. Io...

Bre. Io ti conosco... tu non l'avresti voluto, poichè ben sai che io t'avrei le mille volte ma-

ledetta, che io mi sarei ucciso al momento che il segreto mi si fosse reso palese per non sopravivere ad un nome coperto d'obbrobrio e d'infamia.

Ade. (Dio... Dio mio!) (*dopo pausa*) Voi, padre mio, voi mi amate, non è vero?... siete felice quando io sono presso di voi, quando la mia testa poggia sulle vostre ginocchia... quando le mie mani stringono le vostre... quando vi richiedo della vostra paterna benedizione?

Bre. Se sono felice?... se sono felice?... non sei tu sola la mia felicità? (*stringendole la testa sommamente commosso. Pausa dalla quale sono ambedue scossi per un forte picchio che vien dato alla porta e dalla voce di Paolo che grida al di dentro*)

SCENA VIII.

Paolo e detti.

Pao. (*di dentro*) Son io.. aprite... son io..

Bre. Paolo Joubert!... (*andando ad aprire*)

Ade. Paolo!... (Gran Dio!)

Pao. (*si precipita in iscena, e quindi fra le braccia di Bremont*) Si... son io... padre.. Adele... Oh felicità... lasciatemi darvi questo no-

me... Sempre, sempre mio padre... Adele, quanto sono felice di rivedervi, di stringervi al mio seno.

Bre. Sei finalmente qui eh! (*piangendo dell'allegrezza*)

Pao. Ho voluto sorprendervi. Non mi aspettavate è vero?

Bre. Sì... sì... t'aspettava... sapeva che il tuo reggimento doveva recarsi a Parigi., ma tu arrivasti così all'improvviso... sono ancora tutto stupefatto... avvicinati che ti miri a mio talento... che ti abbracci ancora...

Pao. Con tutto il cuore..

Bre. Come sei cangiato!

Pao. Cospetto! Son già cinque anni che non ci siamo veduti... E poi l'uniforme, i mustacchi, tutto ciò dà una cert'aria... ma voi, padre mio, siete molto ammalato, mi pare, avete molto sofferto?...

Bre. Oh Paolo... credeva che per me la fosse finita, credeva di non rivederti mai più, io m'apparecchiava a passare a sinistra, e andar a raggiungere tuo padre... ma fui richiamato alla vita grazie alle cure di quest'ottima figlia...

Pao. Sempre buona... quanto bella!...

Bre. È un angelo. Se tu sapessi Paolo, di qua-

li premure, di quali tenerezze essa mi fu prodiga durante la mia penosa malattia...

Ade. Padre mio...

Bre. E perchè devo tacere? io devo dire la verità... devo renderti giustizia... Oh non arrossire, non abbassare gli occhi. Voglio che Paolo vada superbo di te, che sappia quanto tu vali, quanto tu meriti.

Ade. Basta... basta... (Le sue parole mi uccidono!)

Pao. Cara Adele, io sono felice a sentire dirvi tante lodi... desiderava tanto di rivedervi... fummo separati per si lungo tempo...

Bre. Paolo, resti tu con noi?

Pao. Il mio reggimento che doveva venire a Parigi fu destinato per Lione. Io non ho potuto ottenere che un permesso di quindici giorni, ho ancora un anno di servizio, ma ho luogo a sperare che non vi abbandonerò più, e che nel frattempo di questi quindici giorni potrò riuscire ad ottenere un congedo definitivo.

Bre. Lo speri?... Oh quanto piacere ne avrei...

Pao. Ho delle lettere commendatizie di persone autorevoli che si interessano per me.

Bre. Oh potessi riuscire...

Pao. Eh vi riuscirò, ne ho presentimento. Tutti i miei camerata han posto in opera ogni loro

potere per distogliermi dalla mia risoluzione. I miei superiori mi fecero sperare un avanzamento, ma nulla: ho detto a me stesso... al diavolo l'uniforme... per me ne ho anche di troppo. Vi abbandonai, ma non per mia colpa, dovetti pagare anch'io il mio debito alla patria. La sorte mi ha colpito, e partii. All'armata però non ho perduto il mio tempo, ho studiato, mi sono coltivato lo spirito, e se non torno migliore di prima, non sono per certo più cattivo soggetto!

Bre. E non sei che sargente?...

Pao. Che volete, al di d'oggi non si avanza con tanta rapidità... non è come al vostro tempo.. non si trova così facilmente l'occasione di farsi ammazzare, conviene fornire il cammino grado per grado: al presente non vi sono più palle di cannone che mettano spallette d'argento ove erano quelle di lana; la croce d'onore non si può più guadagnarla sul campo di battaglia, tutto è finito; il mestiere d'armi è guastato, Napoleone l'ha sotterrato con esso.

Bre. È vero verissimo, corpo di un battaglione, quel che dici. Qui almeno ti aspetta un'altra felicità...

Pao. (*andando verso Adele*) Io non ho pensato che a questa. E voi, Adele, avete sempre pensato a me? mi rivedete con piacere, con gio-

ja?... Ma che avete? come siete trista, pensierosa...

Ade. (*affettando di sorridere*) Oh al contrario, io sono contentissima di rivedervi.

Pao. Come la vostra mano trema... siete pallida...

Ade. Non è niente... un resto di emozione... il vostro ritorno così inatteso...

Pao. Tanto meglio... io temeva... (*piano a Bremont*) Quale fredda accoglienza...

Ber. Non vi dar bado... non è niente... Adele in effetto è sofferente... sono costato tante pene alla povera figlia... e poi la rimembranza funesta delle nostre sventure... ti conterò tutto... tutto domani...

Pao. Domani, sì.. riparleremo di ciò... ho mille cose a dirvi... mille progetti a confidarvi...

Bre. Ascolta, Paolo, ponendo nella tua la sua mano io te la consegno povera, ma la sua anima è piena di quelle virtudi che valgono ben più che tutte le ricchezze della terra.

Pao. Sì, padre mio, la virtù tien luogo di qualunque ricchezza; d'altronde spetterà a me di lavorare... voglio che mia moglie sia felice con me, e farò ogni mio sforzo perchè infatto lo sia. Se mi sono coltivato, educato, dirò così, non crediate che abbia già cangiate le mie idee. L'ambizione e l'orgoglio non presero nel

mio cuore il luogo dell'umiltà. Io posso crearmi una sorte indipendente, e riprendendo il primo mio stato .. so cosa farò. . potrò giungere col tempo forse a spacciare parole come un avvocato, o a fare degli ammalati come un medico .. io invece di tutto questo taglierò pietre presso un giojelliere, professione che non m'impedirà certo di parlar la testa alta al pari di chicchessia, mentre un operajo che è uomo d'onore può andar dappertutto superbo del suo qualunque mestiere.

Bre. Quanto godo nel sentirti a parlare così... Adele, tu sarai felice con esso... felice quanto lo meriti.

Pao. (La sua freddezza m'inquieta!)

Bre. Paolo, figlio mio, me ne dispiace, ma debbo lasciarti.., sono ancora debole, e il tuo ritorno ha talmente esagitato il mio spirito, che ho d'uopo d'un po'di calma per rimettermi... se il permetti...

Pao. Io pure mi ritiro: dopo una marcia quasi sforzata di dieci leghe ho bisogno di qualche riposo.

Bre Ritornerai domani per tempo, non è vero?

Pao. Sì, domani. . per tempo. A rivederci, padre mio.

Bre. Adele accompagnami.

Ade. Sono con voi. *(parte con suo padre)*

SCENA IX.

Paolo solo.

(*dopo brevissima pausa*) No... non posso... non so spiegarmi il motivo per cui Adele m'abbia in cotal modo accolto... Ella soffre... ho veduto delle lagrime spuntare sul suo ciglio... la sua agitazione non ha potuto sfuggirmi... suo padre s'inganna, non è solamente la reminiscenza delle sventure da cui fu bersagliata che dà ad Adele quell'aria di patimento e di preoccupazione... Mio Dio! forse che la mia presenza... l'amo tanto... se dovessi apprendere che non mi appartiene più il suo cuore... Oh no, no... ciò sarebbe troppo, troppo spaventevole! rivedendola l'ho trovata più bella ancora che nei giorni della nostra adolescenza; ho sentito il mio cuore a trasalire... agitato dall'amore... Ma cinque anni di assenza... era ella si giovane ancora... No, no, non mi allontanerò, fa d'uopo che le parli .. ch'io sorta da questa crudele incertezza... Oh! eccola... Dio, fa che non s'avverino i miei presentimenti!

SCENA X.

Adele e detto.

Ade. Io vi credeva partito, Paolo.

Pao. Difatti n'era sulle mosse, ma ho prima desiderato di avere con voi un momento, un momento solo di colloquio.

Ade. Che volete da me?

Pao. E perchè vi state così lontana? Avvicinatevi... datemi la vostra mano, essa sarà stretta da quella d'un amico.. Perchè mi guardate in quel modo? siete timida... come se foste dinanzi ad uno straniero...

Ade. Straniero... Paolo?... e potreste crederlo?

Pao. No, no, se lo credessi un istante solo, io mi reputerei assai disgraziato... Però non è così che m'attendea di ritrovarvi.. io non so, nè devo nascondervi i miei pensieri; lasciate che lo dica, la vostra accoglienza ha mortalmente ferito il mio cuore. Paolo, l'amico della vostra infanzia, quegli che fu nutrito sempre dalla speranza di portare un titolo anche più dolce di quello d'amico; Paolo che v'ha egli fatto per meritare cotal indifferenza? Poco stante al cospetto del padre vostro io non ho voluto

chiedervene la cagione, ma ora, io peno, soffro... assai soffro per... Adele... Adele, que'bei sogni di felicità a cui aveva abituata l'anima mia li vedrò dunque sfumare, dissiparsi? Dimenticaste Adele quale e quanta amicizia altra volta stringeva i nostri ardenti e giovani cuori? Ah dessa non sarà mai obliata da me, perchè ho in essa riposto tutta la felicità de'miei giorni.

Ade. Nulla ho dimenticato, o Paolo, nulla.. v'amo sempre... non siete voi mio fratello?

Pao. Avrei desiderato... avrei voluto altra risposta... le mie lettere lo diceano... lo ripeteano sempre... sapete già qual titolo, qual nome veniva in oggi a reclamare...

Ade. Paolo, ve ne prego, abbiate pietà di me... abbiate compassione... io sono assai.. sventurata!

Pao. Sventurata! che io abbia di voi pietà! compassione diceste? quale linguaggio!

Ade. Se voi sapeste...

Pao. Parlate! sono io forse che vi fa soffrire? Che! Volgete altrove gli occhi senza rispondermi? ah! si, si, lo veggo, comprendo tutto .. i miei timori si realizzano... convien che rinunci alle passate illusioni... voi obbliaste quegli che il destino ha allontanato per qualche tempo da voi, e un altro...

Ade. Un altro?...

Pao. M'apposi forse al vero! ah quel pallore .. quel fremito bastantemente me l'appalesano .. Grande Iddio! le vostre ginocchia vacillano... Adele... Adele... che avete voi?... perchè quello smarrimento?... Un segreto sta per isfuggire dal vostro cuore... a che rattenerlo? Ah parlate, parlate... ve ne scongiuro... questa incertezza mi uccide, parlate in nome di vostra madre ..

Ade. (*con terrore*) Mia madre!... Ah! non so ricordarla senza tremare...

Pao. Adele... io temo di comprendervi... la vostra ragione si smarrisce...

Ade. No... non sono pazza... piacesse al cielo che stata lo fossi io sempre... Oh! la mia testa come arde... come le mie idee s'affastellano, si urtano, cozzano fra esse... Ah! potessi, potessi morire!

Pao. Morire! Quale orribile mistero... per pietà spiegatevi... Adele... dite...

Ade. Si... vi dirò tutto... è tempo di dir tutto. Paolo, voi siete troppo nobile, troppo generoso per me... voi volete darmi il nome di vostra sposa, ed io... no, non devo consentirvi... non merito di portare questo onorevole nome... perchè io... sono disonorata.

Pao. Disonorata!

Ade. Comprendi tu ora Paolo, perchè non mi

sono slanciata nelle tue braccia con amore; con gioja quando giungesti? Comprendi ora tu il motivo di quella disperazione che illividisce il mio volto, che straccia a brani a brani la mia anima e con lenta agonia mi trascina al sepolcro?

Pao. Adele, Adele, sei tu che parli, tu? non sono io il giuoco d'orribile visione? tu disonorata? tu! Ah! Dio! (*cade su d'una scranna annichilito*)

Ade. Ah Paolo!...

Pao. Lasciami... vanne...

Ade. Eccomi alle tue ginocchia... non discacciarmi... ascoltami... ascoltami per carità!... per quanto orribile mi sia codesta rivelazione... io... voglio, si, voglio fartela... è d'uopo ch'io mi liberi da questo insopportabile peso, sotto del quale il mio cuore da tanto e tanto tempo geme schiacciato... ascoltami, ti dico... e sul tuo ciglio spunterà forse una lagrima, una lagrima sola di compassione...

Pao. Compassione! su dunque, parla... perchè io ho bisogno... estremo bisogno di poterti scusare per non odiarti, per non maledirti...

Ade. Or bene dunque... Che avresti tu fatto se avesti veduto il padre tuo dibattersi contro una lunga e crudele agonia!... se mancante di tutto... senza niente, niente per placare le pro-

prie sofferenze, per ispegnere la sete che il divorava nel mezzo della sua ardentissima febbre.. se dopo aver impiegato ogni possibile mezzo per allontanarla, la miseria ti si fosse mostrata così orribile, così acuta, da renderti necessario lo stendere una mano supplichevole, e domandare la carità... Se ti avessero voluto scacciare dal solo quantunque povero asilo che rimasto ti fosse senza sentir compassione del misero vecchio ammalato che si moriva, se infine qualcuno ti si fosse presentato e offerto t'avesse dell'oro... dell'oro mercè il quale l'avessi tu potuto ad una certa morte strappare; dimmi, Paolo, dimmi se tutto ciò accaduto ti fosse... che avresti tu fatto .. Rispondi... Te ne fosse costato l'onore... l'avresti accettato è vero? Or bene, io pure feci così, accettai l'oro, salvai mio padre e fui disonorata!

Pao. Gran Dio!

Ade. Trovi tu adesso che io non abbia assai sofferto? Oh sì, assai, poichè da quel momento son divorata, lacerata dalle lagrime e dai rimorsi... eh! ma il termine è giunto, il mio destino finalmente va a compiersi... per la misera Adele tutto è finito.

Pao. Le tue parole mi spaventano... ritorna in te, Adele... tu formi dei sinistri progetti.. lo veggo... li conosco .. tu pensi a morire...

Ade. L'ho forse io detto? No, no, tu ti inganni... t'inganni, sì... non por mente alle mie parole.. la mia testa è smarrita, perduta.

Pao. Ma questa è pure spaventevole cosa.. orribile... infame! ed egli esiste... Maledizione su d'esso... sul miserabile... e chi è egli? Ov'è... ove si trova ond'io possa sagrificarlo al mio furore... soffocarlo con queste mie mani... Oh! sento che il cuore mi arde, m'abbrucia per la rabbia... perchè non posso io vederlo, stargli dinanzi, parlargli, chiedergli conto... stretto conto del tuo onore... Oh! tutto il sangue suo non basterà per ispegnere l'orribile sete di vendetta che in questo momento tutta dilacera l'anima mia. (*cade spossato su d'una sedia*)

Ade. Paolo... ora tu alla tua volta mi spaventi! A qual fine vedere quest'uomo? che gli diresti? Non sono io sola la colpevole? Non ho io accettato il patto infame? Se ti fa d'uopo di sangue, Paolo, prenditi il mio... versalo tutto... uccidimi. (*si getta in ginocchio*)

Pao. Sciagurata! non è la tua vita che mi abbisogna...oh il vile! non gli dicesti che tu mi appartenevi... che eri da me amata...che un giorno poteva io ritornare?... e codesto infame ti ha ormai dimenticata è vero? disprezzata?

Ade. N'avrebbe avuto tutto il diritto, ma non l'ha fatto... Egli mi ama...

Pao. Ti'ama?... il suo nome... presto, il suo nome: non rispondi? tu vuoi nasconderlo .. strapparlo alla mia collera, al mio furore... ma io saprò scoprirlo... lo scoprirò, e se l'ama, Adele, se l'ama, domani il saprai. (*fugge precipitoso*)

Adc. Ah Paolo... Paolo. (*lo segue, ma mal reggendosi cade boccone attraverso la soglia della porta. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un padiglione ammmobigliato con qualche eleganza, due finestre dalle quali scorgesi il giardino. Porta nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Federico solo terminando di scrivere una lettera.

Mio zio sarà sorpreso... è una risoluzione ch'egli sarà ben lungi dall'aspettarsi. Dirà che sono pazzo... andrà in furore contro di me... ma non importa... bisogna che ciò sia.. altrimenti è compromessa la felicità della mia vita. (*ha terminata la lettera, la scorre cogli occhi, indi la lascia sul tavolino; si alza*) Sono stanco d'ogni piacere... in tutto ciò che un tempo mi seduceva, ora non trovo che freddezza, monotonia... Quelle bellezze umanissime e prontamente sensibili non pel cuore, ma per le ricchezze, non son più pel mio spirito... le passeggiate, i pranzi, i festini... tutto m'annoja, mi attrista... uno è il mio pensiero, quello della tranquillità del viver mio, quella felicità che invano ho cer-

cata nelle sale delle nostre belle, tra gli arazzi ed i velluti, la ho trovata in umile e modesta cameretta!... Gli sfaccendati non mi risparmieranno i loro motteggi, ma io griderò loro che Adele merita per ogni conto d'essere a tutte preferita, e amata per sempre.

SCENA II.

Domestico e detto.

Dom. Signore, v'ha una persona che desidera parlarvi.

Fed. In mal punto: non volea essere disturbato.

Dom. Le sue istanze furono sì vive che non potei esentarmi dal prevenirvene.

Fed. Entri.

Dom. Favorite signore. *(alla porta)*

SCENA III.

Paolo Joubert e detti.

Pao. Siete voi il signor Federico di Mibray?

Fed. Io per l'appunto, o signore.

Pao. Ho bisogno d'aver seco voi un breve colloquio. Ciò che devo dirvi esige che noi siamo soli, assolutamente soli.

Fed. E lo saremo. (*al Domestico*) Non sono in casa per chi si sia. (*lo congeda col gesto, il Domestico parte*) Signore, nessuno verrà ad interromperci. Favorite di spiegarmi il perchè di questo mistero? Che volete da me?

Pao. Voi non sapete chi io mi sia, e ciò poco importa. Se però desiderate saperlo ve lo dirò. Mi chiamo Paolo Joubert, sono semplice sergente, come potete vederlo. Adesso vi dirò cosa io voglia, e facilmente forse comprenderete che il fratello può benissimo venire nel luogo medesimo ove viene la sorella.

Fed. Non vi comprendo. Vogliate spiegarvi più chiaramente.

Pao. Conoscete Adele Bremont?

Fed. A che questa domanda?

Pao. La domandata ve la ho io indirizzata; voi mi dovete la risposta... Conoscete Adele Bremont?

Fed. Io...

Pao Temete forse di confessarlo?

Fed. Temere?.. Quantunque io non sia tenuto a rendervi alcun conto, voglio anzi rispondervi. Sì, la conosco. Alla mia volta però chiederò cosa importa a voi che io la conosca o no.

Pao. Che m'importa? Codesta Adele non vi ha ella mai detto d'avere un fratello?

Fed. Un fratello?

Pao. Sì, e sono io.

Fed. Voi?

Pao. È codesto un titolo che ho mille diritti di darmi perchè assai giovine ancora, rimasto orfano, fui con essa allevato dai di lei genitore... che, ottimo uomo, mi adottò per figlio. La sorte mi strappò dalle loro braccia, e mi tenne da essi per lungo tempo diviso. Da jeri soltanto io sono ritornato, e dopo di avere stretto al mio cuore colui che prese sì affettuosa cura della mia infanzia, ho riveduto Adele, Adele che io aveva lasciata felice e bella della sua innocenza, e che ho ritrovata appassita, sofferente, lacerata dal dolore e dalla vergogna. Voi vedete che io so tutto, perch'essa mi fece tutta intera la confessione dell'orribile stato in cui si ritova. Quando trascinata da una fatalità fu essa costretta d'indirizzarsi a voi... voi le deste dell'oro che non avete avuto ribrezzo di farlo fruttare al prezzo del proprio suo onore. Dopo di ciò vi sarà facile comprendere il motivo per cui qui venni, e vi sarà facile l'intendere che qui... qui dentro avvi qualche cosa che di tanto insulto grida e vuole soddisfazione.

Fed. Soddisfazione?

Pao. Sì, sono venuto per questo, nè partirò se pria non l'abbia ottenuta.

Fed. Signore, io sono poco avvezzo alle minaccie, e se dassi retta al primo impeto della mia indignazione e della mia collera, tra di noi non vi sarebbe d'uopo d'una parola di più.

Pao. Collera? è questa che io cerco... indignazione? Signore, non è a voi che aspetta l'averne. Ma che? pensavate di sentire da me forse quelle sdolcinate parole, solite escire dalla bocca de' pari vostri, di voi gente del gran mondo, anche allorquando si tratta di mandare ad esecuzione una vendetta? No, no, per Dio, lo non ho imparato, io non so trattare così freddamente delle dispute di onore. Ah! voi mal pensate se credete di strappare Adele alla sua miseria e alla sua disperazione per fare di essa una.. Ah, ciò non sarà mai.. ve lo giuro... mai. — Federico de Mibray è d'uopo che fra di noi decida la sorte, e tosto...

Fed. Federico de Mibray, non ha mai conosciuto nè la debolezza, nè la viltà. Quello ch'egli ha fatto, fosse bene o male, lo sostiene sempre, e la sua mano ha di già ucciso in duello... e il suo avversario non gli disse quanto voi detto gli avete. Se egli si contiene, non crediate già che sia per debolezza, no, ma per un motivo che acconsentirà forse di dirvi se voi cangerete con esso di tuono e di linguag-

giò. Sappiategli, sappiategli dunque grado, o signore, della sua moderazione. V'ha delle risoluzioni che il cuore umano ama qualche volta di prendere... e che ricusa.. ampiamente ricusa, quando altri le esige. Non persistete dunque nel vostro assunto... voi non fareste che nuocere a colei di cui prendete le parti, e ch'io forse vorrei obbliare per sempre.

Pao. Obbliare? Per divenire a tal passo... v'ha un solo mezzo, un solo, signore, quello al cui prezzo soltanto io scorderò forse il mio odio per voi. Quando si ama, la distanza agevolmente si ravvicina, voi dovete comprendermi... la vostra risposta, signore.

Fed. Meno fuoco... calmatevi.

Pao. Calmarmi? Ma conoscete voi il profondo della ferita che aperta mi avete nel cuore? Questa giovinetta per voi disonorata... io l'amo... l'ho amata sempre, non coll'amor di fratello soltanto, ma coll'amore di un amante... Questa giovinetta doveva esser mia moglie, al suo fianco io doveva esser felice... e voi, voi mi avete crudelmente rapito tutte le delizie che mi si paravano innanzi in un avvenire di gioja... mi toglieste l'amore della fanciulla.. mi toglieste la pace dell'animo! Tanti mali si devono riparare col sangue. È d'uopo adunque che quello si versi d'uno di

noi due, e se voi siete disceso fino alla povera fanciulla per i vostri piaceri, discenderete a me pure quando vi dirò da lungi e da presso che conviene battervi meco, e ci batteremo, o signore, ci batteremo. Nè rispondete ancora? Ah! il veggo, voi imprendete più facilmente a sedurre inesperta donzella, che a scontrarvi faccia a faccia colla morte.

Fed. Perchè non è un altro che parla in tal modo? con qual gioja gli risponderei; tu menti. Un duello fra noi? a qual fine? Io non posso nè devo accettarlo.

Pao. Capisco. Voi calcolate donde vi condurrebbe una palla di piombo, od un colpo di spada. Benissimo! Udite, udite ciò che voglio ancor dirvi. Codesta ragazza che voi avete si vilmente disonorata, malgrado il suo fallo, non è punto avvilita, decaduta a' miei occhi; io le ho perdonato, perchè sono sicurissimo, e voi lo sapete al pari di me, che s'ella ha fallito... fu perchè è misera, infelice.. Il delitto è vostro, perchè avendola conosciuta pura e sventurata non avete saputo rispettarla... il delitto è vostro, perchè essendo ricco, stimate vi sia tutto permesso. Ma la derelitta non è fatta per essere la vostra amante, perchè io non lo voglio, e siccome vado al di sopra dei vani pregiudizii del mondo, vi dirò che la

stimo ancora abbastanza per darle il mio nome e farla mia moglie; allora però che più non esista quell'uomo la di cui vista potrebbe farle abbassare gli occhi, potrebbe farla arrossire. Così è d'uopo che voi dispariate da questo mondo, oppure perchè possiate vivere in pace bisogna che io muoja; e perchè ora voi, nobile, possiate agguagliarvi al povero soldato e battervi meco, io vile vi chiamo, codardo, e vi insulto quanto posso, e vi percuoto d'una mano nel volto...

Fed. (*arrestandogli il braccio*) Maledizione!... vuolsi del sangue per cancellare onta siffatta?

Pao. E sangue... sangue vi chiedo...

Fed. E ne vedremo, poichè ora ho sete del vostro sangue. Non tacea per timore, non sono un vile, io non sono un codardo, ma a che più parlare? La posizione è cangiata, non più parole fra noi, non più parole, ma sangue. Domani; le pistole per arma; vi farò sapere l'ora ed il luogo. Adesso, signore, sortite, sortite, desidero, voglio esser solo.

[*Pao.* Decisione prima sui nostri destini. Qui venendo ho tutto provveduto, tutto calcolato. Noi siamo in una di quelle posizioni che difficilmente s'incontrano due volte in questa vita. Vi dissi che voglio l'annientamento e la morte di uno di noi due, e per venirne a ca-

po non è d'uopo di aspettare l'indomani. Il tempo è troppo lungo per chi soffre e vuol vendicarsi. (*va a chiudere la porta d'ingresso a chiave*) Uno di noi due riaprirà questa porta. Codesta stanza isolata che io voglio trasformare in sepolcro, ci è favorevole... nessuno verrà a disturbarci. Ecco le armi; due pistole; son cariche; guardate. Appostiamoci negli angoli della stanza, tiriamo uniti, prendiamoci bene l'un l'altro di mira, e Dio faccia giustizia a chi di diritto.

Fed. Noi non possiamo batterci senza testimonii. Io credo al vostro onore come voi al mio... ma infine poi le conseguenze d'un tale duello...

Pao. (*mostrandogli una carta*) Ho a tutto provveduto, vi dissi. Tenete, codesto scritto vi dichiara innocente, e quindi vi affranca da tutte le persecuzioni, se la sorte vi favorisce. Poscia segnate del vostro nome quella dichiarazione e tutto è finito.

Fed. Va bene. Accetto. (*dopo di avere firmato restituisce la carta a Paolo*) Ora le armi.

Pao. Scegliete. (*presentandogli le armi*)

Fed. (*prendendone una*) Qualunque sia, date. Quando volete, son pronto.

Pao. Spetta a voi dare il segnale. Noi non faremo fuoco se non quando voi l'ordinate. Io pure son pronto.

Fed. Or bene dunque. Fuoco.

Pao. (*scarica la propria pistola*)

Fed. (*freddo*) Vi siete troppo affrettato; la vostra palla non sfiorò che il mio abito.

Pao. Ed era il cuore che io ricercava!

Fed. (*avvicinandosi*) La vostra vita m'appartiene, o signore.

Pao Prendetela.

Fed. No, io non assassino... (*getta la sua pistola*) Mi rimane a compiere un dovere più nobile.

Pao. Fatalità!

Fed. Io ho soddisfatto a ciò che si chiama onore, voi non potete più rimproverarmi di debolezza o viltà. Sappiate or dunque il motivo per cui io non vi rispondea adequatamente e sempre alle vostre domande. Leggete questo foglio. Io non poteva prevedere che voi sareste quivi venuto. Momenti sono, io ignorava che vi fosse al mondo un uomo che si chiama Paolo Joubert. Ecco cosa io dettava poco prima della vostra venuta. Tenete, leggete. (*gli dà la lettera che aveva lasciata sul tavolino*)

Pao. Che io legga?

Fed. Ve ne prego.

Pao. (*legge sotto voce parte della lettera, quindi prosegue a voce alta*) «Io l'amo: ho compreso
» la sua anima; la mia vita intiera non ba-

» sterà per renderle in amore ciò che le ho
» costato di lagrime e disperazione. Ho risolu-
» to. Adèle Bremont sarà mia moglie. » Vostra
moglie!...

Fed. Si, Iddio prima, poscia suo padre, e voi, quando il vogliate, benedirete tutti quel nodo che rasciuga delle lagrime sparse, e rende felice una donna oltraggiata.

Pao. Signore, la vostra mano... (*in questo si sentono delle voci confuse al di dentro. La porta della stanza è scossa con forza*)

SCENA IV.

Domestico di dentro, quindi Bremont pure di dentro e detti.

Dom. (*di dentro*) Non si può entrare, vi dico.. il padrone lo ha proibito.

Bre. (*di dentro*) Ed io voglio entrare, vi ripeto... lasciatemi libero il passo.

Pao. Gran Dio! questa voce... (*la porta s'apre violentemente. Bremont comparisce pallido, estenuato, co'capegli in disordine e smarrito. S'arresta sulla soglia allontanando d'un braccio il Domestico*)

SCENA V.

Bremont, Domestico e detti.

Bre. Ov'è egli codesto Federico de Mibray?

Pao. (*precipitandosi nelle sue braccia*) Mio padre...

Bre. Paolo... tu qui?...

Pao. Sì, presso del figlio vostro. (*accennando Mibray*)

Bre. Di'piuttosto dell'assassino della figlia mia!

Pao. Assassino!..

Bre. (*con disperazione*) Ah! sciagurato! per tua cagione mia figlia è morta.

Fed. (*con grido straziante*) Morta! Morta!

Pao La vostra ragione si smarrisce... in nome del cielo... parlate.. spiegatevi. (*lo fa sedere*)

Bre. Che posso dirti, o Paolo; perchè rinnovi entro di me un dolore più crudo della morte medesima? Jeri sera, Adele, più non resistendo all'affanno mortale che da lungo tempo l'angosciava... viene tremante nella mia stanza, mi si getta ai piedi, e fra i singulti ed il pianto mi palesa quell'orribile arcano che tremendo le pesava sul cuore... Jeri sera costretta dal fuoco delle mie parole.. quantunque a stento balbettò il nome di colui, che abusando della

sua situazione la colmò di disonore e d'infamia!... e jeri sera... io.. raccogliendo d'attorno al cuore tutte le poche forze che mi rimasero dal lungo male, anzichè compiangere quella vittima della miseria e dell'amor filiale, l'allontanai violentemente dal mio fianco, e imprecai su d'essa e sul suo seduttore la maledizione di Dio... Ah! non l'avessi mai io fatto! che ora non mi struggerebbero i più crudeli rimorsi!... Non una lagrima, non un sospiro gettò la misera, ma mutola, quasi impietrita, e colla morte dipinta sul volto lasciò la mia camera. Quell'istante decideva della sua sorte.. terribile, agitata fu la notte per me, quando m'alzai rinvenni sulla soglia della mia stanza questo foglio da lei vergato, questo foglio che conteneva la sentenza della mia eterna sciagura... Tieni, Paolo, leggi e piangi meco, piangi, sì, la perduta mia figlia.

Pao. (*convulso prende la lettera, l'apre e legge*) « Mio padre, toglietc dal mio capo la maledizione che m'imprecaste... so che sono indegna di voi e di Paolo... Quando leggerete questa lettera... io non sarò più. » Giusto Iddio!

Fed. Sventura!... Fatalità!... (*a Paolo*) Venite... venite.. seguitemi, corriamo.. (*si muovono per uscire ed incontrano Lauretta ed Adele*)

SCENA ULTIMA.

Lauretta, indi Adele e detti.

Lau. E dove, o signore?

Fed. Sulle traccie della povera Adele.

Lau. Adele? Eccola al seno paterno. (*spinge Adele verso Bremont. Essa piangendo si getta tra le di lui braccia. Bremont se la stringe fortemente ed è tutto commosso. Gli altri sono per alcun poco estatici a tal quadro. Breve pausa*)

Pao. (*a Lauretta*) Ma come fu, parlate...

Lau. Da lungo tempo io conosceva la sua situazione, era a parte delle sue sofferenze, de'suoi tormenti, e questa mattina quando andai a salutarla, e dirle del buon esito del mio debuto, la trovai cogli occhi gonfi di lagrime, sparuta, meditabonda. Volli richiederle della sua salute, e non ebbi per tutta risposta che tronche parole... poco dopo m'abbracciò, mi baciò, e rapidamente se ne usci di casa. In quel momento Iddio m'inspira... le corro dietro, la raggiungo, e a forza di preghiere e di pianto giungo a tornarla alla casa paterna... la trovammo deserta... e Adele pensò che suo padre istrutto d'ogni cosa fosse quivi venuto... nè s'ingannò.